

Diese PDF-Ausgabe wurde automatisch mit einem im Rahmen dieses Projektes entwickelten Satzsystem generiert. Da sich diese Softwarekomponente noch im Aufbau befindet, werden zurzeit noch nicht alle zur exakten Darstellung der Libretti erforderlichen Funktionalitäten unterstützt (z.B. Titelformatierung, Kapitälchen, Mehrspaltigkeit, etc.).

Antonio Salieri
Wolfgang Amadé Mozart
Alessandro Cornet

PER LA RICUPERATA SALUTE DI OFELIA

Canzone a Fille

KV 477a

Text von Lorenzo Da Ponte

Wien, Kurzbeck 1785

Lascia la greggia, o Fillide,
la greggia a te sì cara;
lascia le fonti e i pascoli,
e vieni meco all'ara:
5 ivi adunati i cori
troverai delle ninfe e dei pastori.

Ivi a la facil'Iside
per man de' sacerdoti
vedrai tra gl'inni e i cantici
10 doni offerire e voti;
perfin l'avarò Elpino
porta un serto di fior del suo giardino.
Del signor M. S.

15 Quell'agnelletto candido,
ch'ora ti scherza avanti,
tu prendi seco ed ornalo
di rose e d'amaranti;
non vo', Fillide mia,
che fra tanti il tuo don l'ultimo sia.

20 Oggi la vaga Ofelia,

PER LA RICUPERATA SALUTE DI OFELIA

Canzone a Fille

Text von Lorenzo Da Ponte

Wien, Kurzbeck 1785

Lascia la greggia, o Fillide,
la greggia a te sì cara;
lascia le fonti e i pascoli,
e vieni meco a l'ara;
5 ivi adunati i cori
troverai de le ninfe e dei pastori.

Ivi a la facil'Iside Inventrice della medicina.
per man de' sacerdoti
vedrai tra gl'inni e i cantici
10 doni offerire e voti;
perfin l'avarò Elpino
porta un serto di fior del suo giardino.

15 Quell'agnelletto candido,
ch'ora ti scherza avanti,
tu prendi seco ed ornalo
di rose e di amaranti;
non vuò, Fillide mia,
che fra tanti il tuo don l'ultimo sia.

Oggi la vaga Ofelia,

25 onor di queste selve,
 quella che vide Arcadia
 empier d'amor le belve,
 oggi fia che ritenti
 nel bel tempio di Pan gli usati accenti.
 Del S. M. M.

30 Lascia la greggia, o Fillide,
 la greggia a te sì cara;
 lascia le fonti e i pascoli,
 e vieni meco a l'ara;
 ivi adunati i cori
 troverai de le ninfe e dei pastori.

35 Ivi a la facil'Iside
 per man de' sacerdoti
 vedrai tra gl'inni e i cantici
 doni offerire e voti;
 perfin l'avarò Elpino
 porta un serto di fior del suo giardino.
 Del S. M. C.

20 onor di queste selve,
 quella cui vide Arcadia
 empier d'amor le belve,
 oggi fia che ritenti
 nel bel tempio di Pan gli usati accenti.

25 Già quattro lune volsero
 dopo l'infausta notte, Accennasi l'infausta sera in cui è mancata la voce a la gentil
 cantatrice.
 che sorte a noi contraria
 da le tenarie grotte
 trasse quel tosco atroce
 che il varco chiuse a la più dolce voce.
 30 Era il gentil spettacolo
 incominciato appena,
 quando tra i plausi e il giubilo
 la musica sirena
 35 vezzosa altrui s'offerse
 e la nettarea bocca al canto aperse.
 Già di dolcezza l'aere
 empion le prime note,
 già caldo il sen risentesi,
 40 già palpita e si scuote,
 e scopre i vari affetti
 l'anima che presente i suoi dilette.
 Di vecchio altero e burbero
 nuora innocente e saggia,
 45 soffrir non sa la rigida

legge che i dritti oltraggia,
e come può contende
col cinico feroce e si difende.

50 Ferve il contrasto, e fervono
i moti insiem del core,
l'ira, il dolor, la collera
brillan per gli occhi fuore,
che il dotto mastroIl signor Stefano Storace, giovine di genio e valore straordinario,
compositore di quella musica e fratello della virtuosa medesima. ha spesso
or quello, or questo, or l'uno e l'altro espresso.

55 Il serpeggiante fremito
che a l'armonia si mesce,
gli applausi ed il dibattito,
che ognor rinforza e cresce,
l'ancor ansante attrice
60 richiama in scena, e contrastar non lice.

Ma non sì ratto il fulmine
esce di man di Giove,
non così d'arco rapido
pennuto dardo move,
65 come il fatal veleno
seccò sue fauci e le piombò sul seno.

Qual se improvvisa nuvola
l'argentea luna asconde,
d'un negro ammanto copresi
70 il ciel, la terra e l'onde,
tale in quel duro istante
il muto spettator cangia sembiente.

Tenta ma indarno i soliti
sentier canori il labro,
75 rende la roca e gracile
voce un suono aspro e scabro;
e, come egro che sogna,
esprimer non può mai quello che agogna.

Tu del commosso popolo
80 non obbiasti il duolo,
che del verace merito
è testimonio solo;
tu sai che afflitte e meste
tornar le pastorelle a le foreste.

85 Dopo quel dì le Grazie
lasciaro i colli e i piani,
lasciaro i giochi e l'orgieFeste di Bacco.
i fauni ed i silvani,

- 90 e le pietose ninfe
i monti abbandonar, gli antri e le linfe.
La gemebonda tortoraLa eccellente compagnia italiana sentì moltissimo la mancanza di
questa virtuosa.
- 95 neglesse i bei mirteti,
i capineri e i passerii
parver cantar men lieti,
e i cigni e gli uscignuoli
sciolser lungo l'AlfeoFiume d'Arcadia. più tardi i voli.
Dietro l'adunco vomere
- 100 andaro egri i bifolchi,
né ristorati sparsero
sudor per glebe e solchi,
i tori stessi e l'agne
parver languir per l'arcadi campagne.
Solo i maligni satiri
- 105 lieti per monti e valli
di strigi al fischio e d'upupe
menar carole e balli;
e per caverne e rupi
dal contento ulular gl'invidi lupi.
Ma non è sempre barbara
- 110 con noi la sorte, o Fille,
ad ore fosche e torbide
alterna ore tranquille,
e le beate gioie
reca su l'ali ancor dopo le noie.
- 115 Già di salute il vivido
raggio a la bella apparve,
già l'importuno e torpido
umor disciolto sparve;
e a l'armonica gola
- 120 l'usitata virtù dal ciel rivola.
Ah fra l'ardente ed avida
calca che cresce ognora
passa, mia cara, affrettati;
già de la festa è l'ora;
- 125 già de l'orchestra varia
i sonori preludi empiono l'aria.
Tacete omai da' platani,
malefiche cornacchie,
e voi, cicale garrule,
- 130 tra i cespi e tra le macchie
ite a celarvi intanto,

non si turbi da voi sì dolce canto.
 Udite il suon, cui perdere
 non feo di sua dolcezza
 135 quella che il volgo instabile
 brama cotanto e apprezza
 rea novità, che incerto
 non rende mai, per quanto invecchi, il merto.
 Qui non di van capriccio
 140 soverchia melodia,
 che a lungo opprime e tedia
 quanto piaceva in pria;
 non falsa arte che pinga
 l'orca nei boschi e in mar le querce finge.
 145 D'idee sublimi e nobili
 il bello in lei si forma,
 grande, ma ognor con grazia,
 ricca, ma ognor con norma,
 né per variarsi è mai
 150 flebil nel riso ed ilare ne' lai.
 Ai sensi ed al carattere
 conforma e gesto e ciglia;
 e con la voce l'abito
 di quell'affetto piglia
 155 che in lei dipinse il vate,
 d'odio, d'amor, di sdegno o di pietate.
 Se gaia al miser ospite
 Accennasi l'opera del Teodoro.
 reca tazza cinese,
 veste le note e le anima
 160 con l'azion cortese,
 e par che il canto rida,
 se "il malumor a discacciar" l'affida.
 Fille, cos'hai, tu palpiti,
 tu di color ti cangi,
 165 tu smani a la sua smania,
 al pianto suo tu piangi?
 Respira, omai, respira,
 è finto quell'amor, finta quell'ira.
 Sul genitor fanatico
 170 finti i sospetti sono,
 finte del corso principe
 sono le nozze e il trono;
 ma tutto vero or credi,
 perché tutto in natura e senti e vedi.
 175 Ah tu che avvezza a fingere

180 fin da' prim'anni sei,
guardala, Fille, guardala:
imparerai da lei
l'arte che tanto studi,
ed almeno non saprò se mi deludi.

Anglia te genuit; Thusci rapuere; tenent nunc
Germani; celebrant templa, theatra, domus.

Un pastor d'Arcadia

PRESSO GIUSEPPE NOB. DE KURZBEK

1785